

# La soglia del «*probabile*»: confine epistemico tra Verità e Realtà nella filosofia di Gottfried Wilhelm Leibniz

DIEGO DEMURTAS<sup>1</sup>

**Sommario:** 1. Premessa. 2. Enti assoluti e oggetti reali. 3. Oltre la soglia dell'assoluto: esistono diversi gradi di necessità. 4. Dire il vero oltre la soglia del probabile: inerenza del predicato al soggetto. 5. La soglia come intermezzo e non come separazione netta. 6. Le nuove conquiste della scienza: parametri probabilistici. 7. Conclusioni.

**Abstract:** How many possibilities we have to say the truth about the physical reality? I think that it is one of the most interesting questions in the XXI century. Scientists use words like 'possible worlds', 'parallel universes' and 'multiverse'. The threshold of knowledge in physical sciences seems to go to a new statute: *the probable*, like a border which not divide the absolute truth by the contingency of reality, but represent the interlude between the mathematical and geometrical world and factual truth. This idea was addressed in the philosophy of XVII century. We can found in Leibniz's thoughts a particular vision about the Truth. He formulated the famous distinction between Truths of Reason and Truth of Fact. The first are eternal elements and they are caused by themselves, they are characterized by absolute necessity. The elements of factual reality are corruptible and prone to changes, they are characterized by hypothetical necessity. The only way to say the truth in factual reality is to deplete all of substance attributes, but it is impossible. The mathematic and geometric application on reality is not enough for a perfect knowledge of human and physical events. I think that in the Leibniz's philosophy we can stipulate a threshold of Probable that represents the current touch point between the mathematical truth and the limit of empirical observations.

**Keywords:** *Threshold, Probable, Leibniz, Truth and Necessity, Knowledge.*

## 1. Premessa

La scienza del nostro secolo ci propone un'ipotesi molto affascinante: l'esistenza di altri mondi diversi dal nostro. In ambito epistemologico quest'ipotesi comporta una serie di implicazioni. Se in precedenza la soglia della conoscenza veniva identificata con una radicale matematizzazione della realtà, adesso si torna a parlare in termini di stipulazioni e congetture. Saul Kripke ha recentemente riportato in auge alcuni concetti della filosofia di Leibniz, tra cui quello di "mondo possibile".

---

<sup>1</sup> Università degli Studi di Cagliari, borsista di ricerca presso "Dike Foundation".

Nell'introduzione a *Nome e necessità*<sup>2</sup> Kripke si esprime così: «Già quando mi occupavo di logica modale mi era sembrato, come ha detto Wiggins, che il principio leibniziano dell'indiscernibilità degli identici fosse altrettanto evidente della legge di contraddizione. Mi è sempre parso strano che alcuni filosofi possano averlo messo in dubbio. Lo studio sulla teoria dei modelli della logica modale (la semantica dei mondi possibili) ha potuto solo confermare questa convinzione»<sup>3</sup>.

C'è chi ritiene che una dottrina filosofica sia il prodotto di un semplice idealismo e preferisce inquadrala al di fuori del processo storico e temporale<sup>4</sup>. Ritengo, contrariamente, che la costruzione del pensiero filosofico di un autore sia inestricabilmente connessa alle peculiarità del proprio tempo, e Leibniz non fa eccezione. Come scrive Bertrand Russell in *The philosophy of Leibniz*<sup>5</sup>, concepire il sistema filosofico di un autore, richiede «a considerable knowledge of the prevailing education, of the public to whom it was necessary to appeal, and of the scientific and political events of the period in question»<sup>6</sup>. Ho cercato di scrivere questo articolo tenendo conto di quella che è stata l'evoluzione intellettuale dell'autore, inserita in un panorama filosofico, storico e culturale senza precedenti, quello dell'Europa del Seicento. Ciò nonostante, sorprende il fatto che alcune riflessioni del filosofo risultino estranee al suo tempo e ancora oggi godono dell'attenzione di molti studiosi. Egli stipula uno statuto della conoscenza che vorrei proporre come soglia di intermezzo tra l'assoluto e il contingente: noi conosciamo soltanto le probabilità che un fenomeno ha di manifestarsi sempre allo stesso modo.

Non esiste un confine di separazione netto tra la verità necessaria, che è quella matematico-geometrica, e quella del mondo del divenire. Il filosofo di Lipsia, davanti alla radicale matematizzazione della realtà, rifiuta l'applicazione delle scienze astratte come criterio di verità assoluta nel mondo fattuale. Metafisica e Filosofia venivano relegate al mondo della scienza ma quest'ultima non era esattamente pura ricerca di cause e principi, si proponeva bensì come conoscenza di cause e principi già noti<sup>7</sup>. Questi dovevano essere necessariamente irriducibili a ulteriori dimostrazioni. L'età moderna portò con sé l'avvento di una nuova concezione del sapere, il sapere enciclopedico. Matematica, astronomia, geografia, medicina e tante altre scienze ampliarono la soglia della conoscenza generando un notevole interesse di rinnovamento in ogni campo del sapere. Di fronte a una progressiva matematizzazione della realtà Leibniz intuì, ciononostante, che uno stato di cose attuale avrebbe potuto manifestarsi in modo differente<sup>8</sup>, perché legato alla realtà fattuale. Non è sostanzialmente possibile, come si credeva, conoscere in un certo istante  $t^1$  la posizione di tutti i corpi e delle forze che agiscono su di essi in modo tale da prevedere esattamente il futuro istante  $t^2$ .

Ho individuato nella distinzione leibniziana tra Verità di ragione e Verità di fatto la possibilità di stipulare una soglia epistemica tra l'assoluto e il corruttibile, intesa come intermezzo tra ciò che è necessariamente vero (teoremi della matematica e della geometria) e la realtà fisica soggetta a mutamento. Il rapporto tra Verità e Realtà in Leibniz si esplica secondo determinati gradi di

2 S. KRIPKE, *Nome e necessità*, Bollati Boringhieri, Torino 2016.

3 *Ivi*, p.9.

4 P. ROSSI, *Storia e filosofia*, Einaudi, Milano 1978, p.22.

5 B. RUSSELL, *Intr. a The philosophy of Leibniz*, Routledge, London 1992.

6 *Ibidem*.

7 C. H. LOHR, *Metaphysics and natural sciences: the Catholic and the Protestant views in the sixteenth and seventeenth centuries*, in *Philosophy in the sixteenth and seventeenth centuries* (a cura di C. BLACKWELL e S. KUSUKAWA, Ashgate, Aldershot 1999, p. 280).

8 N. RESCHER, *Leibniz. An introduction to his philosophy*, Blackwell, Oxford 1979, p. 16.

necessità: è illusorio riconoscere nel divenire lo stesso grado di conoscenza che possiamo avere nelle scienze astratte. Nell'empirico non è contraddittorio pensare in termini controfattuali, mentre una determinata equazione numerica mi darà necessariamente sempre lo stesso risultato.

## 2. Enti assoluti e oggetti reali

È possibile sostenere in ambito epistemologico che l'applicabilità delle leggi matematiche al mondo fisico non comporti risultati esaustivi. Gli oggetti delle scienze astratte non sono gli stessi della realtà contingente. Un'equazione numerica ci descrive un fenomeno fisico, ma non ci comunica nella totalità la sua essenza. Un ente soggetto al divenire ha caratteristiche diverse da quelle di un numero o di una figura geometrica; un triangolo avrà sempre due angoli retti e la sua sostanza non subisce alcuna modificazione, è eternamente identica a se stessa ed è *causa sui* mentre le cose reali sono immerse nella contingenza e nel mutamento, pertanto la conoscenza che possiamo averne è di grado inferiore. I limiti di un'indagine intorno al mondo fattuale sono ben delineati dall'imperfezione delle qualità sensoriali. In Leibniz dire il vero nelle scienze matematiche non è la stessa cosa che dire il vero nel mondo fattuale. Il grado di certezza del risultato di un'equazione numerica o di un teorema della geometria è necessariamente superiore rispetto a quello di una proposizione fattuale.

In merito alla questione del 'reale' in Leibniz, Arnaud Pelletier sostiene che «la question de la réalité est si vaste qu'elle en est d'abord indéterminée. [...] tout ce qui existe, y compris sous le mode de la fiction, du rêve, de la croyance ou de l'apparence, peut être dit réel. L'idée même a une réalité, le possible aussi est réel à sa manière»<sup>9</sup>. Jan Palkoska riduce il problema a una distinzione di fondo tra «choses véritables», o sostanze intelligibili, e «mere apparences», o cose sensibili<sup>10</sup>. Per quanto riguarda gli enti fisici possiamo individuare in Leibniz tre importanti passaggi esplicativi<sup>11</sup>:

1.  $x$  è esistente quindi è possibile
2.  $x$  è possibile quindi non implica contraddizione
3.  $x$  non implica contraddizione quindi è pensabile

Alla proprietà dell'esistenza segue la proprietà del 'poter essere'. Consideriamo tutti i possibili come elementi di uno stesso insieme metafisico, secondo gradi di necessità e coerenza. Una proposizione fattuale per essere vera non può prescindere dal Principio di contraddizione, e «the reason for this is that it is simply not possible for contradictions to be true, and we are rationally bound to judge false what cannot possibly be the case»<sup>12</sup>. Diremo che la proprietà del 'poter essere' è esclusiva delle cose sensibili, mentre gli oggetti delle scienze astratte sono sempre uguali a se stessi. In breve, il Principio di contraddizione ha una validità diversa nella realtà fisica,

9 A. PELLETIER, *Au-delà du réalisme et de l'idéalisme: Leibniz et les aspects de la réalité*, in ID., *Leibniz and the aspects of reality*, Studia Leibnitiana-Sonderhefte 45, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2016, p. 11.

10 J. PALKOSKA, *Substance and intelligibility in Leibniz's metaphysics*, Studia Leibnitiana, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2010, p. 20.

11 *Ivi*, p. 23.

12 *Ivi*, p. 128.

o perlomeno la nostra ragione deve intenderlo in maniera differente, poiché la possibilità di  $p$  è la stessa di  $\neg p$ , secondo gradi differenti. Tutto ciò che rientra nell'ambito fattuale è soggetto a continuo mutamento nello scorrere del divenire cosmico in un labirinto del continuo. Se  $x$  partecipa del reale, ha necessariamente una causa che la rende tale. Tutto ciò che ha una causa esiste e non è *causa sui*; è analizzabile secondo i criteri di necessità e verità ipotetica. Un ente assoluto invece è analizzabile e combinabile in maniera diversa dall'intelletto, poiché segue determinate regole che non sono applicabili ai fini di una ricerca intorno alla Verità nel mondo della contingenza.

Per capire la differenza sostanziale tra ente geometrico e sostanza reale bisogna avere ben chiaro il rapporto tra soggetto e predicati attribuibili. Un triangolo geometrico non è vincolato da predicati accidentali, mentre la sostanza *Cesare* si esaurisce in una serie infinita di predicati possibili. È assurdo dire 'un triangolo con quattro angoli', mentre è legittimo pensare che Cesare non abbia mai varcato il Rubicone. La soglia del probabile è ciò che divide il mondo assoluto dei principi d'identità e di non contraddizione da quello della realtà fisica e contingente.

### 3. Oltre la soglia dell'assoluto: esistono diversi gradi di necessità

In Aristotele il Principio di non contraddizione, secondo il quale è impossibile la coesistenza di  $A$  e  $\neg A$  allo stesso tempo, è legato al concetto di necessità, infatti: «ciò che non può essere in modo diverso da come è, diciamo che è *necessario* che così sia. [...] significa che la *necessità* è ciò per effetto di cui una cosa non può essere in altro modo da come è»<sup>13</sup>.

Ora, nella *Confessio philosophi* (1672-73 circa) Leibniz definisce 'possibile' ciò che è compreso in modo chiaro, e 'impossibile' ciò che non è possibile; 'necessario' ciò il cui opposto è impossibile, e 'contingente' ciò il cui opposto è possibile<sup>14</sup>.

Leibniz ritiene che la necessità possa esprimersi secondo diversi gradi, da quella assoluta (quando il contrario non si può neanche comprendere) a quella fisica, geometrica, metafisica, morale. Quando Arnauld lo criticherà di essere uno strenuo difensore della necessità come fatalismo, Leibniz risponderà, nella *Confessio*, distinguendo la necessità 'ipotetica' dalla necessità logica o 'geometrica'. È bene chiarire che tutte le varie forme assunte da questo concetto concordano in ultima istanza verso un'unica verità, infatti: «per la connessione delle cause, tutto accade necessariamente [...] per la natura stessa della verità, che è determinata negli enunciati che si possono formare sugli avvenimenti futuri, come lo è in tutti gli enunciati, perché ogni enunciato deve essere vero o falso in sé stesso, anche se non sempre conosciamo ciò che contiene»<sup>15</sup>.

Le forme principali della necessità sono : assoluta, geometrica, metafisica, del conseguente, ex hypotesi, morale, fisica, *per accidens*, della conseguenza. Le prime quattro sono racchiuse in quella che gli scolastici chiamavano *necessità simpliciter*<sup>16</sup>. È facile individuarle, se si tiene a mente il principio logico di non contraddizione. È 'assoluta' in quanto non è subordinata ad alcuna causa che la renda tale e risponde al Principio d'identità. È 'geometrica', abbastanza intuitivamente, perché risponde ai teoremi della geometria. È 'metafisica' poiché prescinde dal mondo fisico e reale. Viene detta anche 'del conseguente' perché rispetta il condizionale logico se  $\alpha$  allora  $\beta$ , I restanti modi di darsi della necessità sono invece quelli dipendenti dalle condizioni e vengono

13 ARISTOTELE, *Metafisica* (a cura di Giovanni Reale), Bompiani, Milano 2011, Libro V, p. 201.

14 M. MUGNAI, *Introduzione alla filosofia di Leibniz*, Einaudi, Torino 2001, p. 189.

15 C. WILSON, *Leibniz's metaphysics*, Manchester University press, Manchester 1989, p.91.

16 M. MUGNAI, *Introduzione alla filosofia di Leibniz*, op.cit, p.190.

racchiuse in quella che gli scolastici chiamavano *necessità secundum quid*<sup>17</sup>.

Una proposizione logica può essere risolta in un numero finito di passi, mentre una ‘proposizione storica’ (o inerente alla realtà fattuale) naviga in un mare di cause infinite. L’analiticità del Vero e del Reale si dà dunque in modo differente. «Cesare ha passato il Rubicone» è contingente, perché non è possibile trovare il suo valore di verità attraverso un numero finito di passi. Ma, soprattutto, bisogna dimostrare che il predicato «aver passato il Rubicone» appartiene al soggetto Cesare. Significa che una volta varcata la soglia dell’assoluto, insieme all’oggetto di studio vengono a modificarsi anche i criteri valutativi. Soglia dunque come confine epistemico tra l’assoluto e la contingenza. La necessità di un fenomeno reale è una necessità puramente ipotetica, *per accidens*. Esaurire gli attributi possibili di una sostanza è un’operazione che non è consentita all’intelletto nell’Universo contingente.

Il reale è divisibile all’infinito. Nella retta la parte è simile al tutto e può essere suddivisa all’infinito nello stesso rapporto secondo cui lo è il tutto, mentre nei fenomeni reali «la scomposizione in ragioni particolari potrebbe proseguire indefinitamente di dettaglio in dettaglio, per via dell’immensa varietà delle cose naturali e della divisione dei corpi all’infinito»<sup>18</sup>. Applicare le leggi determinate delle scienze astratte per studiare i fenomeni particolari, e pensare di farlo in modo assoluto, è come pensare che un orologio abbia la qualità di misurare il tempo in virtù della sua forma.

#### 4. Dire il vero oltre la soglia del probabile: inerenza del predicato al soggetto

Nelle *Ricerche generali sull’analisi delle nozioni e delle verità*<sup>19</sup> Leibniz ci fornisce una definizione chiara di quello che è il nesso logico tra predicato e soggetto: «[...] A è soggetto, B predicato, se B può esser sostituito al posto di A, fatta salva la verità, ovvero se scomponendo A e B, si ottengono in B le medesime cose che si ottengono anche in A»<sup>20</sup>.

La conoscenza della verità di una proposizione si presenta allora come il risultato di una scomposizione delle parti. Il principio di ragion sufficiente, secondo cui *nihil est sine ratione*, crea una serie di cause infinita che non è possibile portare a compimento fino a una causa prima immobile. Ad ogni modo, la verità scaturisce da una sostituzione identificativa tra soggetto e predicato, tramite un processo che salvaguardi la verità stessa, ovvero, non sia possibile trovare contraddizione tra la nozione completa del soggetto e l’attributo espresso dal predicato. Per nozione completa del soggetto s’intende l’insieme di tutti i predicati possibili e attuali. Com’è abbastanza intuibile, non è possibile esaurire tutti gli attributi di un oggetto contingente e caratterizzato dalle regole del tempo e del mutamento. In breve, non è possibile cogliere l’assoluto nel mondo fisico. Il confine che intercorre tra le scienze astratte e l’Universo cosmico è la soglia epistemica tra l’immutabile e il perenne divenire.

Teniamo anche in considerazione una definizione leibniziana del valore di verità di una proposizione, fornita da Jan Palkoska: «For every category proposition P, P is true IFF ((the concept expressed with the predicate expression of the corresponding sentence S is contained

17 *Ibidem*.

18 G. W. LEIBNIZ, *Monadologia* (a cura di Salvatore Carati), Bompiani, Milano 2001, p. 75.

19 G. W. LEIBNIZ, *Ricerche generali sull’analisi delle nozioni e delle verità e altri scritti di logica* (a cura di Massimo Mugnai), Edizioni della Normale, Pisa 2008.

20 *Ivi*, p.76.

in the concept expressed with the subject expression of S) and (the concept expressed with the subject expression of S is internally consistent)) »<sup>21</sup>. Questo significa che la struttura del reale può essere conosciuta razionalmente? Sosterremo che a una proposizione come «Cesare ha varcato il Rubicone», non si possa attribuire un valore di verità, se non in virtù di una verità ipotetica, determinata secondo un criterio di necessità, una volta oltrepassata la soglia del probabile e del contingente.

Leibniz ritiene che una proposizione debba essere o vera o falsa<sup>22</sup>. Ora, le regole cambiano quando si varca in ambito epistemico la soglia delle verità fattuali, dove l'inerenza del predicato al soggetto non è sempre dimostrabile, anzi, molte volte è un terreno impraticabile. La nozione di verità sembra dividersi in due rami differenti, uno logico-metafisico, e uno fattuale. Il primo è quello del mondo della logica e della matematica, degli enti completi e eterni, il secondo è quello del mondo reale, dell'accadere, del mutamento, della generazione continua intesa come accrescimento e della dissolvenza intesa come diminuzione, perdita. Non è possibile prescindere dalla celebre distinzione leibniziana tra Verità di ragione e Verità di fatto. La natura necessaria delle prime non incontra opposizione, perché è semplicemente impossibile in virtù della loro dipendenza totale dal Principio d'identità. Mentre in queste il Principio di contraddizione si applica con la certezza assoluta di discernere il vero dal falso, ciò non può accadere all'interno delle verità fattuali, dove la catena delle cause possibili è un insieme infinito di variabili. Il vincolo tra predicato e soggetto, che si esprime nell'inerenza del primo al secondo, è un vincolo di necessità. Nel mondo reale, questa non è una necessità assoluta, come quella metafisica, ma ipotetica, che si esplica in termini di compatibilità, anche se questo non basta, infatti Leibniz «il a admis aussi que la compatibilité *était* une relation nécessaire mais insuffisante et que la doctrine de la science devait s'appuyer sur toute une série ordonnée de relations irréductibles supplémentaires»<sup>23</sup>.

Il concetto di inerenza del predicato al soggetto ci permette innanzitutto di mantenere ferma l'esistenza di una Verità fattuale, e di procedere poi con l'analisi di tutte le possibili combinazioni. Poniamo che la nostra proposizione  $p$  sia "Cesare ha varcato il Rubicone". Esprimiamo la sua conformità alla nozione di verità con il seguente bicondizionale;

- 1)  $p$  è conforme alla definizione di "vero"  $\leftrightarrow p$  è vero
  - 1a)  $p$  è vero se il predicato in  $p$  inerisce al soggetto di  $p$
  - 1b) il predicato in  $p$  inerisce al soggetto di  $p$  se c'è totale coerenza tra le parti

Il punto 1) è di estrema semplicità. Un qualcosa può dirsi vero se e soltanto se è vero, altrimenti sarebbe falso. Segue dal principio di bivalenza, secondo il quale una proposizione  $P$  è vera o falsa. I seguenti punti sono di chiarimento al punto 1). La nozione di verità si esprime tramite l'inerenza del predicato al soggetto (1a). La nozione di inerenza si esprime tramite la coerenza tra le varie parti della proposizione (1b). Ora, la coerenza tra le varie parti della proposizione non può essere intesa in senso assoluto, in quanto non è possibile. Un triangolo geometrico non può prescindere dall'essere un poligono con tre lati, Cesare invece avrebbe potuto non essere console romano, come esiste la possibilità che non abbia mai varcato il Rubicone. Il Principio di non contraddizione

21 J. PALKOSKA, *Substance and intelligibility in Leibniz's metaphysics*, o. c., p. 52.

22 G. W. LEIBNIZ, *Ricerche generali sull'analisi delle nozioni e delle verità e altri scritti di logica* (a cura di Massimo Mugnai), o. c., pp.77-78.

23 J.-B. RAUZY, *La doctrine leibnizienne de la vérité*, J.Vrin, Paris 2001, p. 28.

esclude la possibilità che risulti vera una proposizione del tipo  $A \wedge \neg A$ , quindi, all'interno della soglia del contingente si dovrebbe prendere in considerazione una disgiunzione:  $A \vee \neg A$ . Rimarrebbero comunque invariate, sia per  $A$  che  $\neg A$  le possibilità di essere un fatto accaduto e non risulterebbero mai massimamente impossibili. Se l'attributo «aver varcato il Rubicone» non dovesse appartenere alla sostanza Cesare, la nostra proposizione sarebbe falsa, anche se di una falsità particolare, non assoluta. Se invece esiste una variabile  $x$ , e nel nostro caso si tratta della variabile 'Cesare', un predicato  $R$ , che identifichiamo come «aver varcato il Rubicone», allora l'espressione  $x(R)$  per essere vera deve necessariamente escludere l'esistenza del suo contrario, ma questo non è possibile perché l'effettiva possibilità di  $\neg[x(R)]$  non può essere esclusa. L'indagine attorno alle verità fattuali deve fare affidamento su dati empirici: è questo il grande limite dell'applicazione delle scienze astratte nel mondo contingente. L'arte dello scoprire la verità non sarà quindi «seulement l'art d'estimer les probabilités, l'art d'estimer la valeur des biens et des maux, mais encore l'art de s'aviser, de l'attention et de la patience pour ne rien négliger [...] et réaliser l'évaluation totale sans commettre d'erreur ni d'oubli dans les calculs partiels et intermédiaires»<sup>24</sup>.

## 5. La soglia come intermezzo e non come separazione netta

Seppure Leibniz sia fortemente ispirato alla filosofia platonica, per lui la Logica e la Matematica non sono mondi totalmente separati dalla realtà esistenziale. Il suo progetto logico, scientifico e filosofico più importante, sicuramente il più ambito, purtroppo non portato a compimento prima della morte, sarà proprio quello di escogitare una logica in grado di esprimere la realtà. I segni evidenti di quest'ambizione li possiamo riscontrare tra le righe dei testi leibniziani stessi, e anche nelle varie corrispondenze con persone di stretta fiducia. Gli anni che vanno dal 1672 al 1676, conosciuti come 'il soggiorno parigino' dell'autore, consentono a Leibniz di entrare in contatto con una moltitudine di studiosi. La conoscenza di Huygens, in particolare, ne influenzerà in modo considerevole il pensiero. In una lettera datata 8 aprile 1679, Leibniz scrive al duca di Hannover Jean Frédéric che ha in mente un grande progetto, del quale non ha fatto menzione a nessuno, e che egli chiama '*langue*' o '*caratteristique universelle*', che può essere identificata come «*tableau des choses, l'inventaire des connaissances, et le juge des controverses*»<sup>25</sup>. La soglia che divide l'assoluto dal corruttibile, dunque, non è un confine netto e insuperabile. La scienza ha già dimostrato tutta la sua potenza e validità, ma se dire il vero significa escludere inconfutabilmente l'opposto, allora occorre fare un passo indietro ed esprimersi in termini di *probabilità* e non di certezza. Lo statuto di una conoscenza valida non deve necessariamente passare da leggi immutabili, è possibile che l'Universo nel quale viviamo smentisca qualunque sistema di credenze finora assodate. I futuri contingenti non sono conoscibili a priori, neanche quando la ripetibilità di un fenomeno davanti alla nostra sensibilità ci induce a pensare che da una determinata causa scaturisca necessariamente un determinato effetto. Riconoscendo questa soglia epistemica come intermezzo e non come linea di separazione si evita di ricadere in due possibili errori: credere che niente si possa effettivamente conoscere, o affidarsi alla più cieca matematizzazione della realtà.

Sulla via del ritorno dall'Inghilterra verso Hannover, nel 1676, Leibniz medita a bordo di una

24 P. RATEAU, *Leibniz et le meilleur des mondes possibles*, Classiques Garnier, Paris 2015, p. 310.

25 G. W. LEIBNIZ, *La caractéristique géométrique* (a cura di Javier Echeverria), J.Vrin, Paris 1995, p. 14.

nave riguardo i concetti di tempo, moto e mutamento<sup>26</sup>. Il paradosso della divisione di Zenone, lo aveva incuriosito particolarmente, soprattutto dopo che nel 1675 egli iniziò a riflettere seriamente sulla possibilità dell'algoritmo per il calcolo infinitesimale. Egli già in precedenza aveva mostrato interesse verso la possibilità di esistenza dell'infinito in natura, seppur non fosse semplice sostenere che ogni creatura è formata da infinite parti. Anche una sola goccia d'acqua è formata da infinite gocce d'acqua a sua volta. Questa sua visione ontologica riceveva validità dalla sua convinzione nel calcolo infinitesimale. Una delle implicazioni di questa dottrina del continuo e dell'infinitesimale, è l'impossibilità, nel mondo reale, di avere qualcosa di finito.

Per Leibniz non c'è una separazione netta tra Vero e Reale. Nel contingente scorgiamo una certa verosimiglianza delle cose finite con l'assoluto. Il filosofo parla della *probabilità* come nozione «fondata sulla verosimiglianza o sulla conformità con la verità»<sup>27</sup>.

## 6. Le nuove conquiste della scienza: parametri probabilistici

Alla luce delle più recenti conquiste scientifiche si è iniziato a parlare con termini quali *mondi possibili, multiversi e mondi paralleli*<sup>28</sup>. Se per tutto il XX secolo gli scienziati hanno continuato a nutrire qualche dubbio riguardo i limiti dell'esperienza sensibile, oggi è quanto mai consolidato il fatto che l'osservazione empirica propria dell'essere umano non è sufficiente ai fini di un'indagine epistemologica. Gli studi e le equazioni di Isaac Newton facevano riferimento a oggetti tangibili. I campi elettrici e magnetici portarono la Fisica su un livello di astrazione superiore. Con l'introduzione della meccanica quantistica il limite di accessibilità sale ulteriormente<sup>29</sup>. Le onde sono totalmente inosservabili e permettono di prevedere la loro posizione futura con un risultato esclusivamente probabilistico. Seppur all'interno del panorama scientifico venga accettata un'impalcatura di tal genere, il risultato massimo rimane un valore ipotetico. Possiamo pensare a delle fluttuazioni quantiche come a una coppia di particelle di luce che appaiono insieme e poi si distruggono a vicenda. Queste particelle sono virtuali e si differenziano da quelle reali in quanto non possono essere osservate<sup>30</sup>.

I parametri conoscitivi della scienza sembrano evolversi verso orizzonti probabilistici. Ciò che sorprende è la precisione con la quale le previsioni vengono a verificarsi. Ne segue che una teoria costruita attorno a valori teorico-probabilistici ha una valenza più che degna di essere presa in considerazione. Si è arrivati a stipulare una qualche varietà di altri mondi possibili. Una nozione di tal genere, almeno per adesso, oltrepassa i limiti della conoscenza umana. La scienza si è aperta nuove prospettive tanto affascinanti quanto inaccessibili. Seppur al momento non si abbiano dati sicuri riguardo l'esistenza di universi alternativi al nostro, tanto meno gli studiosi hanno prove a sufficienza per pensare che senza dubbio viviamo in un Universo unico e finito. Una rivoluzione (prima di tutto concettuale) di tal genere è stata avvertita soltanto a partire dagli anni Settanta e non è ancora altamente diffusa nel senso comune, in quanto oggetto di discussione da parte degli studiosi. In Filosofia l'eco di questa rivoluzione concettuale inizia ad essere percepita. In ambito epistemologico e gnoseologico la soglia della facoltà conoscitiva dell'essere umano all'interno della

26 C. WILSON, *Leibniz's Metaphysics*, o. c., p. 74.

27 G. W. LEIBNIZ, *Nuovi saggi sull'intelletto umano* (a cura di Salvatore Cariatì), Bompiani, Milano 2011, p. 1201.

28 B. GREENE, *La realtà nascosta. Universi paralleli e leggi profonde del cosmo*, Einaudi, Torino 2017.

29 *Ivi*, p. 214.

30 S. W. HAWKING, *La teoria del tutto. Origine e destino dell'Universo*, Bur, Milano 2018, p. 66.



realtà fattuale è stata ben delineata da limiti sensoriali. Si sono invece allargati gli orizzonti della Metafisica, oggi al centro di un rinnovato interesse. L'idea che possano esistere altri mondi possibili, che la conoscenza umana possa estendersi ben oltre le certezze delle osservazioni sensoriali, aleggia in realtà nei circoli del sapere già nel corso del Seicento in merito ad alcune riflessioni attorno al confine che intercorre tra Verità e Realtà. È interessante provare a indagare questo rapporto, relegando un ruolo chiave alle nozioni di possibilità, identità, necessità e contingenza; concetti fondamentali della filosofia di Gottfried Wilhelm Leibniz.

## 7. Conclusioni

Leibniz attribuisce alla proposizione «Cesare ha varcato il Rubicone» uno statuto di necessità ipotetica e non di necessità assoluta perché percepisce che il piano della realtà fattuale è ontologicamente diverso da quello degli oggetti della scienza astratta. Non si tratta di un'operazione dai connotati platonici, infatti il reale non è imitazione del metafisico e dell'intelligibile, inoltre la soglia epistemica che li divide non è una separazione netta. Si tratta di due piani diversi, uno concettuale e uno fisico, che hanno in comune la capacità di essere letti secondo determinati principi espressi secondo differenti gradi. Se i pilastri della scienza astratta sono il Principio d'identità e il Principio di non contraddizione intesi con grado massimo di necessità, nella realtà fisica la ragione è unita all'esperienza quindi il discernimento del vero dal falso non è mai certo.

Sostenere che nel mondo fisico i principi della matematica e della geometria non valgano una necessità assoluta implica il rischio che qualcuno s'inganni e ci accusi di sostenere la possibilità di esistenza dell'assurdo, in quanto ammettiamo la possibilità di ogni evento controfattuale. In accordo con la massima scomposizione possibile, l'essere vero e l'essere falso diventano proprietà monadiche fondamentali delle proposizioni. Se qui avessimo un asino che parla, allora la proposizione "C'è un asino che parla" ha la proprietà monadica di essere vera, mentre, nel caso contrario, diremo che la proposizione ha la proprietà monadica di essere falsa<sup>31</sup>.

La soglia tra l'assoluto e il divenire è l'intermezzo che chiamiamo *Probabilità*. Se il contingente possibile esiste attualmente, ogni proposizione riguardo ciò che poteva essere diviene necessaria<sup>32</sup>. Diviene indispensabile concepire l'insieme di tutti i predicati possibili e attuali di un soggetto come un insieme di assoluti. Ma le asserzioni della sua esistenza e del suo modo d'essere, collegati con i predicati, sono sintetiche, e quindi, nella filosofia leibniziana, contingenti<sup>33</sup>.

Sempre più ci s'interroga riguardo concetti che rientrano ormai nel dominio di varie discipline, e sono concetti che hanno fondamenti metafisici. Parliamo di questioni sollevate da nozioni quali: analiticità, necessità, verosimiglianza, probabilità, esistenza e modalità. Lo studio sistematico delle tematiche più importanti della filosofia moderna, con particolare sguardo alle riflessioni di Leibniz, attualissime, viene promosso ancora oggi dagli *Studia Leibnitiana* a cura della Franz Steiner Verlag, prezioso sostegno per tutta la letteratura che si occupa del filosofo di Lipsia.

31 H. CAPPELEN e J. HOWTHORNE, *Relativism and monadic Truth*, Oxford University Press, Oxford 2009, p. 2.

32 B. RUSSELL, *The Philosophy of Leibniz*, o. c., p. 26.

33 *Ivi*, p. 27.

